

Sul laboratorio di didattica della storia nei corsi di formazione professionale degli insegnanti

di Ivo Mattozzi

[L'articolo è già apparso in A. Arfelli Galli e M. Corsi (a cura di), *Riforma della scuola e formazione degli insegnanti in Italia*, Atti del Convegno Nazionale (Macerata 16-18 ottobre 1997), Macerata 1998, pp. 153-162]

Premessa

Per quel che ne so cominciano ad esserci casi di istituzione di laboratori di storia nelle scuole, ma non esistono laboratori di didattica della storia nelle università. Non esistono, dunque, esperienze di didattica di laboratorio storico. E neppure riflessioni su di essa. La letteratura non dà risposte sulle caratteristiche e il funzionamento del laboratorio storico finalizzato alla formazione degli insegnanti, poiché gli scritti sul laboratorio riguardano le sue applicazioni più generiche o i laboratori di scienze naturali o alcune esperienze di ricerca svolte in rapporto alla scrittura e alla lettura di testi.

Sulla base di quali riferimenti parlo, allora?

Sulla base della esperienza dei corsi di aggiornamento e di formazione - da me programmati e realizzati per l'aggiornamento di maestri e professori - nei quali una gran parte di attività era di tipo "laboratoriale". In questo caso definisco "laboratoriali" tutte le attività svolte da piccoli gruppi di insegnanti, coordinate e guidate da un tutor esperto, e dirette a innescare processi di formazione di competenze pragmatiche.

Le esperienze di questo tipo, pur nei loro limiti, mi hanno confermato nell'idea che le attività di laboratorio (combinata con le lezioni) hanno una potenzialità formativa fortemente superiore a quello dei soli cicli di lezioni.

Faccio, inoltre, un esercizio di immaginazione. Ancora le riflessioni al mio campo disciplinare - la didattica della storia - ma con lo scopo di offrire qualche spunto alla elaborazione di idee comuni circa i laboratori di didattica disciplinare in generale (specie per quelli delle discipline umanistiche)...

Spero di avere dalla discussione elementi per la progettazione del laboratorio di didattica della storia desiderabile.

Come svolgerò il mio compito?

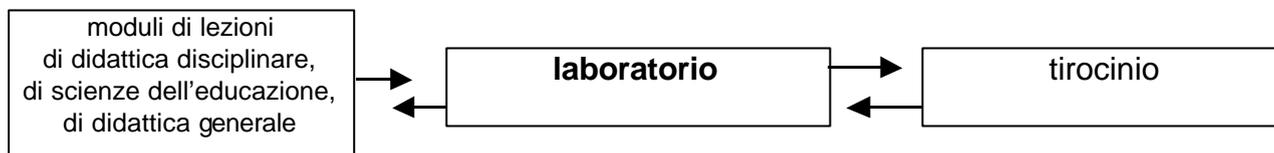
Penso di individuare le competenze da formare e di considerare quale è la parte di esse da costruire in laboratorio. Proverò a svolgere due esempi.

Ma innanzitutto mi preme esplicitare il concetto di laboratorio che sottende il ragionamento.

Per una definizione

Il laboratorio di didattica disciplinare può essere considerato uno spazio o meglio un complesso di spazi dove la strumentazione, la biblioteca, la documentazione raccolta, il setting didattico e la disponibilità di formatori renda possibile il massimo di interattività tra i

corsi e il massimo di esercizio del saper fare, in collegamento con i moduli delle lezioni e con i moduli del tirocinio. Il laboratorio è il luogo in cui si discutono le lezioni, si chiariscono i concetti e le teorie, si mettono in pratica le teorie didattiche, si preparano i materiali, i progetti e le abilità da applicare nel tirocinio. Ma le attività laboratoriali sono anche necessarie per riflettere sui risultati conseguiti e sulle conoscenze e competenze apprese durante il tirocinio e sono un alimento verso nuovi cicli di lezioni.



Dunque, il laboratorio è pensabile come il perno, lo snodo tra lezioni e tirocinio e come luogo di connessione dei rapporti interdisciplinari nel corso.

Questo è il nocciolo della concettualizzazione. Altri elementi emergeranno dal seguito del ragionamento.

Le attività possibili solo in laboratorio

Ci sono obiettivi che possono essere conseguiti solo con le attività che è possibile realizzare in situazioni laboratoriali come quelle seguenti:

- Discussione delle lezioni (teorie didattiche, proposte metodologiche, epistemologiche, concettualizzazioni...) → neutralizzazione degli ostacoli cognitivi (pregiudizi, fraintendimenti...)
- Interazione fra i corsisti. Ciascuno può far tesoro dei contributi di ciascun altro...
→ costituzione del gruppo come comunità di apprendimento → possibilità di individualizzazione dell'insegnamento: vengono allo scoperto le caratteristiche delle personalità cognitive, operative, affettive dei corsisti. È possibile intervenire su ciascuno di loro.

Dunque, abbiamo un altro elemento della concettualizzazione:

Il laboratorio è lo spazio dove si impara nell'interazione con un esperto e con i pari.

C'è poi tutto il campo degli obiettivi relativi al saper fare che può essere curato con attività che possono essere svolte esclusivamente nella mediazione didattica consentita dalle situazioni di laboratorio:

- Campo di obiettivi: il saper fare.

Attività

<p>analisi analisi di fonti analisi di strutture di testi storici (esperti e scolastici) analisi di sussidi audiovisivi e multimediali analisi di materiali didattici (programmazioni, percorsi di apprendimento...) analisi di materiali per la valutazione analisi delle rappresentazioni mentali</p>
--

<p>gestione apprendimento dell'uso di strumenti di mediazione (lavagna luminosa, diaproiettore...) apprendimento dell'uso di materiali didattici apprendimento dell'uso di ipertesti</p> <p>produzione produzione di materiali per l'apprendimento basati sulle fonti basati sui testi produzione di materiali per la valutazione produzione di materiali per la mediazione didattica (trasparenti, cartelloni...) progettazione di programmazioni... progettazione di percorsi di apprendimento progettazione di ipertesti preparazione di uscite sul territorio (attività laboratoriali si svolgono anche mediante le uscite) progettazione del laboratorio di storia nelle scuole</p>

Ne possiamo ricavare un ulteriore elemento di definizione:

Il laboratorio è lo spazio dove si impara dai modelli già costituiti e dagli errori propri e altrui. Si apprende, interagendo e operando, ad elaborare concetti, a criticare, usare, elaborare materiali didattici, a riflettere sulle proprie operazioni

Le condizioni per il buon funzionamento del laboratorio

- La preparazione dei formatori. Il formatore ha il vantaggio di combinare la condizione di militante nell'insegnamento e di ricercatore in didattica applicata;
- Rapporto ottimale tra formatore e corsisti: 1:10-12..
- Rapporto ottimale tra i corsisti in modo che possano imparare a comunicare, confrontarsi, collaborare, condividere esperienze intellettuali e pratiche
- Rapporto stabile per una certa attività tra formatore e gruppo di insegnanti. Il formatore deve diventare un punto di riferimento per i corsisti del gruppo.

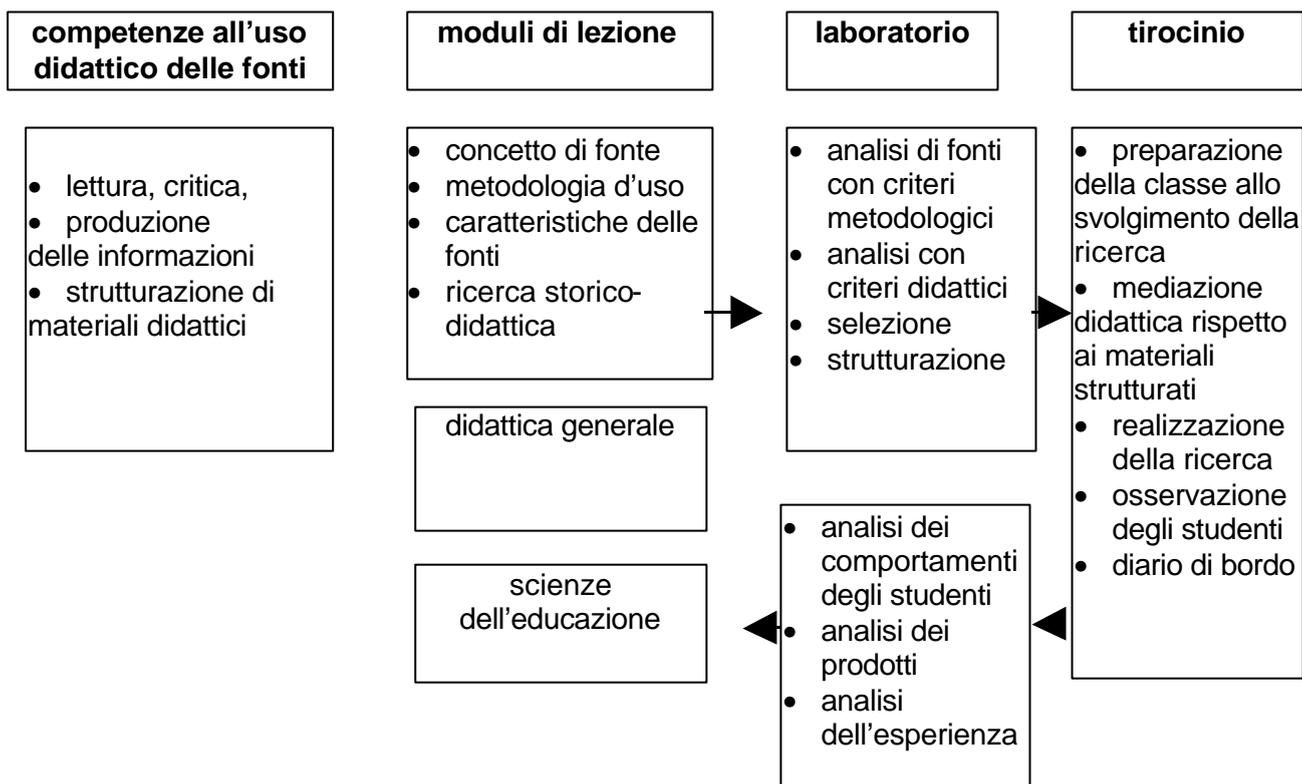
Ecco dunque gli ultimi elementi della definizione:

Il laboratorio è lo spazio didattico dove si riduce l'asimmetria tra discenti e docenti.

Grazie alle precedenti caratteristiche si può affermare che il laboratorio è lo spazio dove il sapere e le competenze si costruiscono grazie a processi interattivi complessi, strutturati e guidati, non si acquisiscono nel rapporto con un libro.

Provo a mettere alla prova la mia definizione con due esempi.

Primo esempio: apprendimento all' uso didattico di fonti



Ipotizzo che le attività di laboratorio seguano a cicli di lezioni dedicate di metodologia e didattica della storia, e a cicli di lezioni di didattica generale e di discipline psicologiche e pedagogiche che possano essere utilizzate per capire questioni importanti circa i processi di apprendimento da gestire

mediante materiali strutturati per far svolgere agli allievi un'esperienza di costruzione di conoscenza storica mediante uso di fonti.

In questo caso in laboratorio potrebbe scattare la capacità di utilizzare conoscenze disciplinari diverse acquisite nelle lezioni.

È evidente che «l'accurata preparazione delle esperienze di laboratorio deve essere preparata dalla guida al tirocinio insieme al docente di didattica della disciplina, che cureranno anche materiali e strumentazioni» (M. Corda Costa, *Note sulla dimensione del practical training* al Convegno di Gargnano, 1995)

Secondo esempio: preparazione di strumenti valutativi

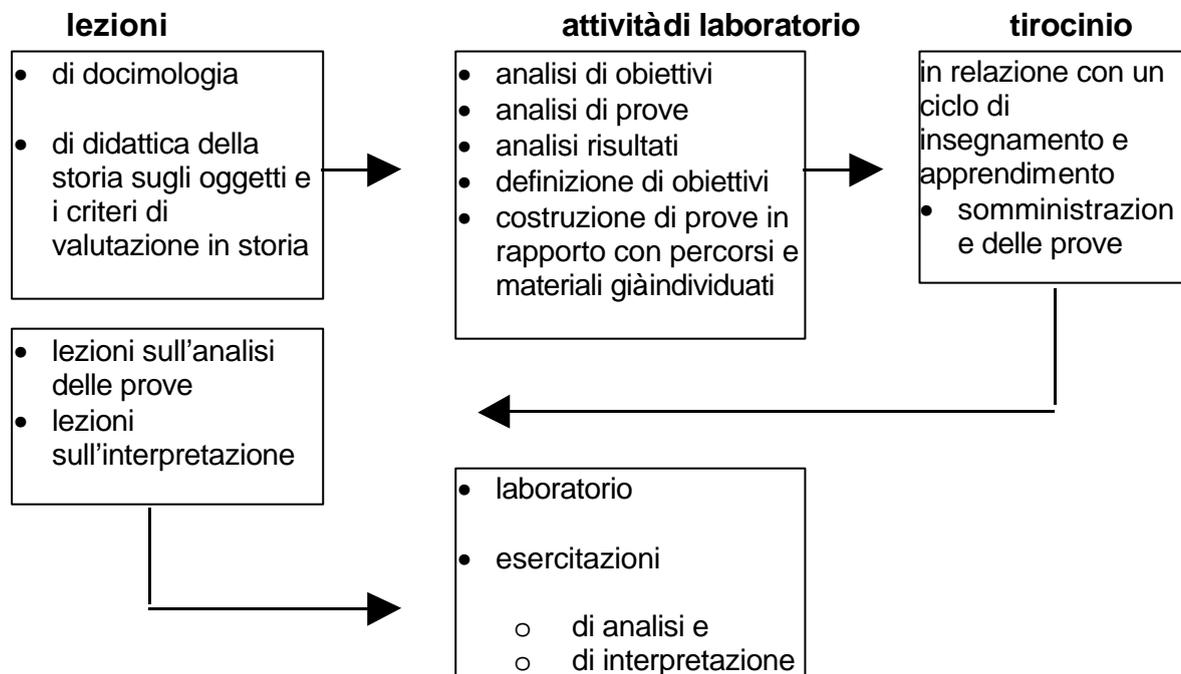
Obiettivi:

- formare capacità di costruzione di prove di controllo degli apprendimenti
- formare capacità di interpretazione dei risultati delle prove

Si consideri l'attività immaginata come collegata a quella presentata nel primo esempio.

Occorrono cicli di lezioni docimologiche intrecciate con cicli di lezioni sulla valutazione in storia (oggetti e criteri, modi e tempi...). Ad essi seguono le attività di laboratorio: 1) riflessione sulle pratiche valutative esperite da studenti...; 2) analisi di prove di controllo di diverso tipo: analisi della loro struttura e della loro potenzialità di strumenti diagnostici; 3) analisi di risultati diversi.

4) esercitazione di produzione di prove. In fase di tirocinio i corsisti somministrano le prove. Seguono poi un altro ciclo di lezioni sull'analisi e le modalità di interpretazione. Tornano in laboratorio per esercitarsi nell'analisi e interpretazione.



In questo caso l'intreccio tra lezioni di ambito pedagogico e quelle di didattica disciplinare potrebbe essere molto stretto e preventivamente progettato.

Si intende come il laboratorio di didattica possa assicurare la saldatura tra le discipline e il feedback del tirocinio per farlo diventare da "tirocinio operativo" a "tirocinio riflessivo" secondo le esigenze espresse nella relazione di Giorgio Bini e altri al convegno di Pontignano.

I problemi

Il laboratorio di didattica disciplinare è un fattore decisivo - alla pari del tirocinio - nel promuovere lo sviluppo delle competenze professionali. Ma attualmente si parano davanti a

noi molti problemi. Ne prendo in esame tre e cerco di indicare alcune soluzioni: il primo è quello dello spazio; il secondo quello dei tempi; il terzo quello dei formatori.

Lo spazio e il laboratorio come costruzione progressiva

È il problema meno temibile, mi pare, per quanto riguarda la didattica della storia. Un laboratorio desiderabile è dotato di aule specializzate e di attrezzature adeguate. Ma non potremo sperare di costituire tutti i laboratori fin dall'apertura dei corsi: le carenze degli spazi, le strettezze di bilancio, le carenze di personale non docente ecc. ci impongono di essere realisti e di pensare che nei primi corsi dovremo usare l'arte di arrangiarsi. Ciò non deve scoraggiare e far rinunciare alla didattica laboratoriale. Un'attività di laboratorio può essere svolta efficacemente nell'ambito della didattica della storia anche in una sede non specializzata, purché si disponga di spazi minimi vitali e si possano costruire i materiali richiesti dalle attività programmate. Essi possono diventare il nucleo di progettazione e di realizzazione progressiva del laboratorio desiderabile secondo le risorse umane e materiali effettivamente disponibili.

La possibile accelerazione dei tempi di costituzione formale dei laboratori potrebbe essere ottenuta se si intraprendesse la via di convenzioni con istituti scolastici non universitari allo scopo di costituire laboratori di didattica disciplinare presso sedi scolastiche. Ciò avrebbe tra altri vantaggi pratici (economici, di impiego del personale...) anche quello di raccordare il mondo della formazione universitaria al mondo della scuola militante oltre che per le attività di tirocinio anche per quelle laboratoriali.

Tempi delle attività laboratoriali

Prima questione: i tempi nel laboratorio

Le attività di laboratorio richiedono tempi lunghi, distesi. Il monte delle ore dedicate a ciascun modulo dipende dal carattere delle attività e dai materiali, ma comunque non ha senso far durare ciascun incontro meno di due ore e stimo che nessuna attività possa svolgersi in minor tempo di 10 ore di lavoro (mi riferisco alla formazione di competenze in storia). Dunque si può calcolare che per un corso di 40/50 studenti che si ripartiscono in 3 o 4 gruppi occorrono dalle 30 alle 40 ore di laboratorio per un modulo destinato a obiettivi definiti.

Seconda questione: i tempi del laboratorio in rapporto con quelli delle lezioni.

Non sempre le attività di laboratorio devono seguire le lezioni; potrebbero essere destinate a costituire la base di riferimento per le lezioni (ad es. in laboratorio potrebbero essere manifestate le preconcezioni dei corsisti in merito a qualche aspetto della disciplina e della professionalità e di esse i docenti potrebbero tener conto nelle lezioni in modo da agganciare il discorso agli stati cognitivi dei corsisti).

Sarà difficile modulare l'incastro tra cicli di lezioni di varie discipline, e le attività di laboratorio e il tirocinio.

Può accadere solo con una raffinata organizzazione del *timing* delle attività e con la disponibilità dei docenti ad assoggettarsi ad un regime temporale diverso da quello delle sequenze ininterrotte di lezioni.

All'inizio dei corsi dovrebbero essere programmati moduli in cui siano previsti i collegamenti tra cicli di lezioni, attività laboratoriali e fasi del tirocinio. Dovremmo concepire il modulo come un domino che si costruisce con le tessere dei tre ambiti di formazione.

I formatori e le loro caratteristiche

Non si può concepire il laboratorio di didattica disciplinare senza l'apporto di insegnanti dotati di competenze alla formazione dei loro pari. Il lotto delle competenze comprende:

- | | |
|---|----------------------------|
| • la conoscenza della teoria di didattica disciplinare cui fanno riferimento le lezioni | • saper produrre materiali |
| • la conoscenza dei materiali da analizzare | • saper fare operare |
| • la conoscenza delle procedure di analisi | • saper far interagire |
| • saper gestire materiali didattici | • saper interagire |



I formatori devono avere competenze alte e predisposte ad essere specializzate in ciò che si propone nelle attività di laboratorio. L'alternativa può essere tra (a) la selezione di insegnanti distaccati del tutto dall'insegnamento e stabilizzati nel ruolo di formatori di laboratorio; (b) distaccati parzialmente dall'insegnamento e incaricati delle attività di laboratorio nei moduli programmati. In questo secondo caso di anno in anno si potrebbero individuare collaboratori diversi.

Ci sono già le risorse umane per far fronte all'attivazione dei primi laboratori? Per quanto riguarda la storia

posso affermare tranquillamente che le attività di ricerca in didattica e le attività di aggiornamento degli IRRSAE e di diverse agenzie di formazione hanno preparato molti insegnanti competenti nel tutoring sia tra i maestri sia tra gli insegnanti della secondaria.

Appunti bibliografici

M. CORDA COSTA, *La formazione degli insegnanti*, NIS, Roma, 1988

N. PAPARELLA, *Il laboratorio di ricerca didattica*, i

C. DI COMITE, *Un'esemplificazione rappresentativa delle attività di laboratorio: il progetto misura*

C. LANEVE, *Un'esemplificazione rappresentativa delle attività di laboratorio: il progetto scrittura*

L. MARIOTTO, *Un'esemplificazione rappresentativa delle attività di laboratorio: il progetto lettura*

n L. SANTELLI BECCEGATO (a c. di), *Formazione docente e curricoli universitari*, Edinova, Lacco, 1992).

N. PAPARELLA, *Verso la scuola di specializzazione: dalle prime esperienze al progetto*, in L. SANTELLI BECCEGATO (a c. di), *La scuola di specializzazione per l'insegnamento*, Adriatica Editrice, Bari, 1996.

M. MANINI, *Didattica generale e didattiche disciplinari*, in "La Didattica", n. 4, giugno 1995
L. SANTOPAULO, *Attività didattiche e laboratorio*, in F. MAROSTICA (a c. di), *Apprendimento e cultura storica*, IRSSAE E.R., Bologna, 1997